

oblio

9|10

# Oblío

Osservatorio Bibliografico della Letteratura  
Italiana Otto-novecentesca

Anno III, numero 9-10

Giugno 2013

**Luca Bianchi**

Antonello Perli

*La morale della forma. Etica letteraria nel primo Novecento*

Ravenna

Giorgio Pozzi Editore

2012

ISBN: 978-88-96117-21-7

In uno studio del 1993 (*Il miglior fabbro. Dante e i poeti della «Commedia»*, Torino, Bollati Boringhieri), Teodolinda Barolini rovescia o, quantomeno, problematizza il ruolo di Virgilio nella *Commedia*, sottolineando come Dante in più punti del suo poema corregga e smentisca l'*Eneide* definendola, implicitamente, un testo falso e menzognero che abbisogna di numerose chiose. Nel canto XXVI dell'*Inferno* Virgilio intima al pellegrino di lasciar parlare lui con Ulisse e Diomede, «ch'ei sarebbero schivi, I perch'ei fuor greci, forse del [su]o detto»: Dante, autore *in fieri* di un'opera di stile basso non può competere con Virgilio autore compiuto di un'opera dallo stile alto. Uno scarto stilistico che però nasconde un'insidia: Ulisse, «ammantando di retorica» (p. 186) il suo discorso, riesce a mascherare il proprio peccato, riesce a «spinge[re] oltre il problema del consiglio fraudolento» (p. 183) e consegnare alla posterità un'immagine tutta positiva del suo personaggio. E Virgilio, che col suo stile retorico non fa altro che favorire «la propagazione di falsità magniloquenti» (p. 186), non è da elogiare.

Il contenuto di un messaggio non prescinde dal modo in cui viene comunicato: lo stile, la forma, quale necessario tegumento del messaggio, fanno deviare il discorso verso la sincerità o la menzogna. È in nome di questo convincimento, che potremmo esemplificare nella formula “la forma è messaggio”, che vengono raccolti gli otto saggi autonomi (ma non giustapposti) di *La morale della forma* di Antonello Perli: un'indagine su alcuni scrittori primonovecenteschi (D'Annunzio, Croce, Pirandello, Michelstaedter, Sbarbaro, Papini, Prezzolini, Campana, Saba) e sul loro differente atteggiamento nei riguardi di una retorica a sua volta intesa in maniera diversa. L'analisi è condotta, nei primi quattro saggi, attraverso dei confronti binari che, il più delle volte, cercano una risoluzione dialettica facendo quasi sempre di Michelstaedter il metro di giudizio privilegiato: Croce e D'Annunzio, Pirandello e Michelstaedter, D'Annunzio e Michelstaedter, Slataper e Michelstaedter. È infatti lo scrittore goriziano (già argomento di studio privilegiato di Perli) che meglio si presta alla rilettura dell'opera pirandelliana e dannunziana; è lui che fornisce una chiave di interpretazione ibrida (perché tale era la sua natura di intellettuale, in equilibrio instabile tra poesia e filosofia) per esempio del concetto di «adattamento» o di «forma» in Pirandello o di quello di «eroe necessario» in D'Annunzio.

Michelstaedter, nel leggere e commentare D'Annunzio, non fa altro che parlare della propria opera, come tutti i poeti-critici novecenteschi lettori di altri poeti; con riscontri il più possibile filologici, Perli evidenzia come l'autore de *La persuasione e la rettorica*, nel prendere le distanze dal Vate e dal suo progetto estetico e amorale di costruzione del superuomo, individui lo stimolo a condurre una «propria ricerca intellettuale ed esistenziale» (p. 61) e quindi come l'«eroe etico di Michelstaedter nasc[a] dunque anche come eroe antiestetico, sotto lo stimolo del Latino dannunziano delle *Vergini delle rocce*» (p. 91).

Gli altri saggi, di impostazione più marcatamente monografica, riguardano fondamentalmente le poetiche di Sbarbaro e Saba e in particolare la loro antiretoricità, la loro «concezione integralmente etica della forma» (p. 190), la loro autenticità espressa tramite uno “stile basso”, “umile”, dantescamente inteso, come garanzia di una «poetica della sincerità» (giusta il titolo del primo capitolo del volume). Non è un caso se Perli ricorda che Saba vedeva in Dante il poeta della vita, delle cose più che delle parole.

Facendo dialogare i critici che hanno segnato la storia dell'ermeneutica del XX secolo come Genette (interessante è la lettura della lirica *Taci, anima stanca di godere* alla luce delle categorie genettiane di paratesto, ipertesto, metatesto, ecc.), il Valéry di *Théorie poétique et esthétique* o il Barthes di *Le degré zéro de l'écriture* (da cui l'autore mutua l'assioma secondo il quale «la scrittura è essenzialmente la morale della forma») o ancora Georges Poulet, nel disegnare i profili di personaggi-fulcro dell'epoca, Perli restituisce al lettore uno spaccato di quella letteratura primonovecentesca «senza capi», per usare le parole di Debenedetti, che voleva escludere di proposito il «dittatore» D'Annunzio e che affilava gli artigli contro i «signori filosofi» (l'espressione è del Pirandello de *L'umorismo*).

Ma bisogna riconoscere che i veri punti di forza di questi studi nascono dalla peculiare impostazione del Perli: da una parte la ricerca del vero significato delle parole-chiave dei poeti col ricorso agli etimi o tramite la decifrazione del significato mediante una comparazione con sinonimi recuperati dalla tradizione letteraria (o testamentaria) greca, senza però che l'autore faccia di questa analisi un'asettico sfoggio di erudizione ma servendosene, invece, come grimaldello per una comprensione il più possibile aderente al dettato poetico degli autori. È solo questo esame eziologico, questo scavo nel lessico, che aiuta a discernere sia le affinità tra poeti (e quindi, per esempio, a cogliere in Saba la stessa malattia del suo conterraneo Michelstaedter, ovvero la φιλοψυχία, la «febbre della vita»), sia le prerogative, altro esempio, della poesia sabiana intesa come «linguaggio della ἀρχή, degli intimi recessi umani» (p. 163).

L'altro pregio riguarda l'adozione di uno sguardo critico e di un linguaggio che, il più delle volte, sfociano nel campo filosofico non solo quando è d'obbligo servirsene per enucleare la poetica michelstaedteriana, ma anche per ricollegare l'«esperienza artistica della prosa di Sbarbaro» alla «fenomenologia dell'apparenza, tradizionalmente combattuta dall'ontologia metafisica» (p. 117), o per trarre il concetto di «pessimismo storico» dal dominio leopardiano onde connotarne la poetica dell'autore di *Trucioli*, o ancora per suggerire, a proposito della lirica *Eros* di Saba, l'ipotesto *Eros e civiltà* di Marcuse.

Recentemente, Luperini ha proposto la categoria «critica onesta» (richiamando a proposito la «poesia onesta» di Saba) per definire quegli studi che, rinunciando agli astrusi voli pindarici e alle inutili o indimostrabili interpretazioni, hanno come obiettivo quello di essere il più aderenti possibile al fatto letterario e che si limitano alle cose «dicibili, degne cioè di essere dette» (p. 187 del libro di Perli); ascriveremmo anche questo volume a tale categoria soprattutto perché, proprio col preoccuparsi di etica letteraria, Perli si è dimostrato il più possibile *redlich*, termine tedesco «formulato dal goriziano Michelstaedter» che, come avverte l'autore, «equivale a sincero e decente» (p. 186).